

## Editoriale

Ancora Gramsci? Ebbene sì, ancora Gramsci. Un pensatore che fu anche un militante e poi un dirigente politico, ma soprattutto, proprio come Karl Marx, un rivoluzionario; un pensatore capace di suscitare echi nuovi ogni volta che ci si rivolge alla sua biografia e si interrogano i suoi testi; un pensatore marxista, che, tuttavia ha nutrito il proprio marxismo di culture diverse, e che, nella estrema produzione, compie uno sforzo di allargamento del campo marxista, pur non fuoriuscendone; un pensatore che ha dato un contributo profondamente innovativo alla cultura italiana e internazionale, in una enorme varietà di ambiti. Certo lo ha fatto in modo non sempre rigoroso, coerente, e omogeneo; e ciò sia per la situazione di estrema difficoltà in cui egli condusse gran parte della propria breve esistenza, sia per un orientamento peculiarmente dialogico del suo stesso pensare e anche frammentistico del suo scrivere, al di là delle stesse condizioni nelle quali gli riuscì di lavorare.

Da qualche anno è in corso una *Gramsci-Renaissance*, da più parti segnalata, che nondimeno rimane viziata da almeno due fattori: da un canto, benché molti di coloro che studiano Gramsci conoscano, a qualche livello, la lingua italiana, è altrettanto vero che gli studiosi e le studiose italiani di Gramsci non seguono la produzione scientifica in altre lingue. D'altro canto, se in certe plaghe del mondo Gramsci è una bandiera politica (segnatamente in America Latina), altrove (in alcune aree anglofoniche) accade che Gramsci venga interpretato in modo "culturalistico", depotenziandolo sul piano politico. In vero, tanto nel primo caso, quanto nel secondo si fa un uso sovente improprio di Gramsci, che nasce generalmente da una conoscenza approssimativa dei suoi testi, della biografia intellettuale e politica, e della letteratura critica. Naturalmente, come per ogni grande autore, è normale che si faccia un uso polivalente, anche disinvolto, fino a cadere in eccessi che sono talora decisamente ridicoli, ma che dimostrano a maggior ragione la grandezza di questo autore, e sollecitano, volontariamente o involontariamente, approfondimenti. E che dunque non vanno demonizzati ma affrontati in modo serio, critico, cercando di trasformare ogni pole-

mica in un'occasione, ogni provocazione in uno stimolo, ogni azzardo filologico in una sfida<sup>1</sup>. Rinunciare a un atteggiamento di sussiego, ma anche a una chiusura dottrinale, che talora assume aspetti di dogmatismo chiesastico; questo l'elemento metodologico fondamentale che lo staff di questa rivista vuole avere: non è detto ci riesca, data anche la varietà delle esperienze e della provenienza dei suoi membri.

Ad ogni modo, il primo scopo di «Gramsciana» è facilitare una migliore conoscenza della personalità e del pensiero di Antonio Gramsci, sia pure con approcci diversi, da quello filologico a quello storico, da quello filosofico a quello politologico. Il tutto, in una libera ricerca non "di scuola", che sappia invogliare chi studia Antonio Gramsci a leggere anche in lingue diverse dalla propria, ma non sforzandosi di scrivere in una lingua che non sia la propria. Tali sono le ragioni che hanno condotto a scegliere di servirci, nella rivista, non del solo italiano, né del solo inglese; ma oltre a questi due, degli altri tre idiomi nei quali è più abbondante la produzione critica inerente Gramsci, ossia il francese, lo spagnolo e il portoghese. Si aggiunga, che proprio in ragione della ricchezza del lascito gramsciano, la rivista ospiterà contributi non soltanto su Gramsci, ma anche "a partire da" Gramsci; o, infine, su tematiche che siano attinenti a Gramsci: vicende biografiche, testi, interpretazioni, concetti variamente rielaborati da tanti autori contemporanei.

In secondo luogo, «Gramsciana» mira a diventare un luogo ideale di incontro tra chi studia professionalmente Gramsci, e chi gli si accosta per conoscerlo. Il progetto della rivista nacque ai margini di un seminario tenuto a Malaga nel luglio 2013, al termine del quale chi scrive lanciò la proposta, che venne presentata nell'assemblea conclusiva (si veda la *Declaración de Málaga*, in calce a questo scritto).

La Casa STEM Mucchi, antica impresa tipografico-editrice, che recentemente ha pubblicato una raccolta di studi su Gramsci a firma di chi scrive<sup>2</sup>, ha accolto la proposta e si è assunta coraggiosamente l'onere della pubblicazione, *on line* e cartacea, grazie anche al sostegno del-

<sup>1</sup> Questo l'atteggiamento che abbiamo avuto nel vol. coll. *Inchiesta su Gramsci. Quaderni scomparsi, abiure, conversioni, tradimenti: leggende o verità?*, a cura di A. d'Orsi, Torino, Accademia University Press, 2014.

<sup>2</sup> Cfr. A. d'Orsi, *Gramsciana. Saggi su Antonio Gramsci*, Modena, Mucchi, 2014; 2<sup>a</sup> ed. aggiornata e ampliata, ivi, 2015. Rilevo che l'Introduzione si intitola: *La Gramsci-Renaissance*.



la Fondazione *Transform Europe*. Ma è chiaro che «Gramsciana» potrà proseguire il cammino che oggi avvia, con un primo fascicolo che ha, in certo senso, carattere sperimentale, solo se sarà riconosciuta e sorretta dalle tante comunità intellettuali che a Gramsci variamente si richiamano.

Se il progetto diventerà una realtà viva e operante, e soprattutto una presenza duratura sul mercato delle idee, dipenderà non solo dalla piccola comunità di coloro che alla rivista lavoreranno, ma anche e soprattutto dalla più vasta comunità di chi diffonderà la rivista, ne leggerà e discuterà i contenuti, suggerirà temi e ipotesi di lavoro. Insomma, *gramsciano more* chi fa questa rivista vuole immaginare di avere sempre degli interlocutori dinnanzi a sé, pronti a ribattere, costringendolo a ripensare, approfondire, rivedere le proprie interpretazioni, in uno sforzo incessante di avvicinamento alla verità. Soltanto così, riteniamo, si fa cultura autentica. E Gramsci in questo ci ha fornito spunti preziosi, che per noi di «Gramsciana» rappresentano un *vademecum* ineludibile.

ANGELO D'ORSI



